

Soggettivazioni: tra vuoti e contiguità

Lorenzo Curti, Irene Ferialdi

Il lavoro che presentiamo in questo volume è tutt'altro che un punto di arrivo. Per rendere conto di questa provvisoria conclusione, che qui felicemente presentiamo, non possiamo prescindere dallo spendere qualche parola nel riportare forme e contorni di un progetto che qui conclude la sua prima parte e aspetta di rilanciarsi in altre direzioni.

Chi scrive ha avuto modo di prendere parte a un progetto seminariale che si è svolto a Torino, tra il gennaio del 2016 e il maggio del 2018, che ha preso il nome de *Il testo del Reale – Seminario di psicoanalisi*, e che ha avuto a tema, come *nomen omen*, il vasto panorama della psicoanalisi freudiana e lacaniana. Il seminario è nato spontaneamente, come spontaneamente affiorano le esigenze, per proporzionare doveri e aspettative di un gruppo di studenti e studentesse per lo più afferenti alle facoltà di Psicologia e Filosofia dell'Università di Torino. Inseriti a pieno regime nel compito della propria formazione, nonché, quindi, della propria individuazione, abbiamo lavorato per tre cicli di incontri seminariali, cominciati e conclusi rispettivamente ogni inverno e primavera tra il 2016 e il 2018. In questo arco di tempo abbiamo ospitato per discussioni seminariali ricercatori, docenti e psicoanalisti, che qui non è possibile ricordare tutti, ma che abbiamo presente uno per uno e che ringraziamo, tanto per la disponibilità e il lavoro che hanno preparato per noi, tanto per la solidarietà umana che ci hanno portato: è grazie al loro “stare al gioco” se oggi possiamo sentirci arricchiti e tentare oltre.

Inoltre, poiché l'adagio lacaniano recita di “pensare con i piedi”, non possiamo non menzionare gli spazi entro cui abbiamo immaginato e attuato questo progetto, ovvero sia non possiamo non ricordare lo spazio occupato torinese entro cui tutto è andato in scena: il *Laboratorio Culturale Autogestito Manituana*. Sito in un primo tempo dirimpetto Palazzo Nuovo, con stanze quadrate e sottili; successivamente dentro i locali dell'Ex Cineporto di via Cagliari, in un unico e luminoso ampio spazio; completamente all'aria aperta ora, sgomberato nel merito di politiche urbane, ma sempre in piedi, in attesa di una nuova casa.

Infine, vogliamo sinceramente ringraziare la vivacità con cui la redazione di Philosophy Kitchen si è “assunta la responsabilità” di guidare la nostra

inesperienza e dare fiducia al nostro lavoro dandoci questa opportunità; un ringraziamento particolare quindi a Giovanni Leghissa, Veronica Cavedagna, Alberto Giustiniano, Carlo Molinar Min e infine a Giulio Piatti, che ha seguito tutti i nostri passi incerti con consigli tanto meticolosi e puntuali, quanto discreti e rispettosi delle nostre opinioni.

Esprese le dovute coordinate orientative sul quando e sul dove, rimane il compito di confrontarsi con l'esito del nostro progetto, nato sicuramente con l'insistenza con cui si desidera e assieme con l'ingenuità di quel che non si è mai fatto. Che posizione prendere di fronte questo fatto compiuto? Che sguardo impostare? Sottolineare il trasporto o l'inesperienza? Essere entusiasti oppure puntigliosamente critici? Il problema di ogni giudizio dato in posizione frontale, specialmente nei confronti di se stessi, è che sarà sicuramente narcisistico, *specularmente* autoriferito, ovunque poi cada – nel bene e nel male. Se quindi possiamo isolare un insegnamento dai nostri studi vorremmo che questo fosse una certa educazione alla lateralità, alla formazione di uno sguardo che ridisegni i fili di quel che si è costruito ponendo attenzione a quel che, di volta in volta, si è perso: intorno a quel che si lascia andare affiorano i germi di qualsiasi trasformazione. Noi sentiamo di aver perso molto – e acquisito altrettanto.

Chiarita la genesi del nostro percorso, qualche parola su questo volume. L'intento di questa raccolta, che prende il titolo di "*Soggettivazioni*", è stato quello di aprire una riflessione attorno alla teoria della soggettivazione lacaniana, così per come ce l'ha lasciata in eredità Lacan, a singhiozzi, nei testi stabiliti a partire dai suoi trent'anni di insegnamento orale. Cosa può dirci una psicoanalisi assistematica, distante dalle istituzioni universitarie rispetto a problemi di una concretezza innervata di realtà? Chi frequenta i dipartimenti di Psicologia e assieme l'insegnamento lacaniano sa che è incommensurabile la distanza che intercorre tra la specificità e la settorializzazione degli strumenti istituzionali a confronto con l'universalità dei concetti larghi e volontariamente mai definiti dello psicoanalista parigino. Tra l'estremamente particolare (l'*ad hoc* della psicologia contemporanea) e l'estremamente universale (il concetto, unità sintetica della filosofia) si rischia di incorrere in un deragliamento del punto focale, causato da uno scontro di metodi epistemologici che si sono stabilizzati ai bordi opposti l'uno rispetto all'altro. Nella scelta di prendere in considerazione un tema vasto e generale come la teoria della soggettivazione c'era l'interesse, da parte nostra, di porlo in dialogo con il campo altrettanto vasto e generale del presente. Speriamo che questa prima ricerca possa costituirsi come un'indagine (sebbene parziale) sullo statuto del soggetto in quanto campo epistemologico *aperto*: attingendo dalla teoria psicoanalitica e dal dibattito che ne è scaturito, il presente volume segue molteplici sentieri analitici e sottolinea di contributo in contributo la difficoltà di giungere a un'idea organica di soggetto, per la varietà di ipotesi spesso contrastanti in merito alla sua rappresentazione, formalizzazione e interpretazione. In questa raccolta crediamo che i punti maggiormente messi in rilievo da chi ha collaborato riguardino il problema della genesi, lo statuto della trasformazione, e infine un'attenzione specifica è stata rivolta al registro del Reale e ai suoi effetti.

La crisi del soggetto razionale è stata oggetto d'analisi di due contributi in volume: *Drammaturgia e metamorfosi del genio maligno* di Rosanna Chiafari e *Psicoanalisi come estetica esistenziale* di Michele Di Bartolo. Se si può dire che, fino agli inizi del 1900, il *cogito* cartesiano godesse di ottima salute e, infatti, io e

pensiero si trovavano tendenzialmente coincidenti in un'istanza interna e razionale, a partire dalla divulgazione de *L'Interpretazione dei Sogni* Freud presenta una visione radicalmente nuova dello psichismo. L'io non è più padrone in casa propria: l'ombra dell'inconscio si allunga definitivamente sul mito della Ragione. Lapsus, sogni e atti mancati giungono a interrompere la continuità dell'io e a mettere in discussione l'integrità monadica della sua sostanza. Questo momento di discontinuità all'interno della storia del pensiero viene recuperato nei contributi di Chiafari e Di Bartolo a partire dal diverbio che ne ebbero in merito Foucault e Derrida. In un intento simile di ricostruzione storica si pone anche il contributo *Intrecci concettuali: il soggetto tra Hegel, Kojève e Lacan* di Caterina Mola che, a partire dalle frequentazioni concettuali che Lacan poté fare di Hegel tramite l'insegnamento kojéviano, presenta un'analisi delle logiche dialettiche che ricorrono parallelamente in Lacan, e che sono riconducibili alle formalizzazioni del filosofo di Stoccarda. Similmente, nel contributo *Estrarre il soggetto* di Pier Giorgio Curti, viene ripercorso il dibattito "hegeliano" tra Lacan e Hyppolite sulla nascita del soggetto a partire dalla comparsa della funzione psichica della Negazione (la *Verneinung* freudiana), a cui lo psicoanalista e il filosofo francesi attribuirono un inedito ruolo nella teorizzazione dell'origine della struttura soggettiva.

Dunque il *cogito ergo sum* di cartesiana memoria viene rovesciato da Lacan nel monito «penso dove non sono, dunque sono dove non penso»: il diffondersi di questa concettualizzazione non-lineare della rappresentazione dell'individuo avrà eco in tutta la produzione culturale del Novecento. La rivoluzione copernicana cominciata da Freud prosegue rivelando un profilo umano modellato dai segni di un registro Simbolico. Lacan, dunque, portò al centro della sua indagine le intuizioni della linguistica, ibridando psicoanalisi e strutturalismo, al fine di sottolineare la priorità logica del significante nella vita psichica, aprendo così, di fatto, ad un intenso dibattito nella scena intellettuale francese del secondo '900. Per il Lacan di *Funzione e Campo della parola e del linguaggio* infatti la parola, la lettera e il significante non si limitano a essere elementi logico-astratti ma possiedono una corporeità tanto sottile da permettergli di iscriversi sulle immagini del corpo. Invece, in un'altra tradizione della filosofia francese, quella di Deleuze e Guattari, l'attenzione alla linguistica viene rivolta alla funzione che il segno (il punto-segno guattariano) assolve sul versante della produzione semiotica dei desideri, come illustrano nella presente raccolta *Per un'analisi non significante della soggettività: la funzione del punto segno ne L'anti-Edipo* di Davide Tolfo, e – sebbene con alcune differenze – *Streaming subjectivation: two questions and one thesis about Netflix* di Andityas Soares De Moura Costa Matos.

I significanti tuttavia sono armi a doppio taglio: se da una parte sono gli elementi che permettono l'articolarsi della soggettivazione, dall'altra – per dirla con W. S. Burroughs – sono dei virus, si comportano come dei parassiti che si inscrivono nella carne e nella memoria, scavandola e definendola come la pioggia scava il litorale della *Lituraterra* lacaniana. Le loro tracce si producono nel corpo come resto ineliminabile, insimbolizzabili della pulsionalità Reale del godimento. Il conflitto fra segno (Simbolico) e scarto (Reale), costringe dunque il soggetto a parlare per *sintomi*, ossia a riprodurre nell'immagine fantasticata del suo stesso corpo il paradosso di segni indicibili. Questo paradosso di un'estraneità intima, ossia il tratto Reale, è stato trattato da diversi contributi: *La lingua c'è* di Felice Cimatti, *Verso il reale: schizofrenia/psicoanalisi* di Alex Pagliardini e nella traduzione gentilmente concessaci da Frédéric Rambeau *La fosforescenza delle cose*.

La psicoanalisi dunque non è mai stata troppo interessata a mostrare

quanto di naturale o culturale vi fosse nell'essere umano, ripudiando un'opposizione fra queste dimensioni. Piuttosto, sembrerebbe voler mostrare che il Simbolico, col suo effetto regolatore sul corpo, produce collateralmente anche un eccesso – *surplus* di godimento – che in *Differenza sessuale e ontologia* di Alenka Zupančič viene ricondotto all'inconsistenza ontologica del Reale della sessualità. Sarebbe proprio la produzione paradossale (e poco “naturale”) di questa sessualità insimbolizzabile (definita da Zupančič come “curvatura dello spazio simbolico” generata da un eccesso nella significazione) a rendere strutturalmente così asimmetrico e conflittuale il campo del linguaggio, che diviene luogo di continua costruzione e destrutturazione per il soggetto.

Dunque una nebulosa di tratti e catene significanti gravitano attorno ad un'origine inconoscibile, Reale. Di pari passo a una teoria che si è fatta sempre più complessa e *quantica*, è interessante notare che nel corso del '900 le nozioni più radicali di soggettività abbiano fatto ricorso all'utilizzo di analogie spaziali-topologiche, tratte variamente da diverse branche – dalla biologia alla matematica: i mille piani e il rizoma di Deleuze e Guattari, il concetto lacaniano di *extimité*, l'utilizzo dei nodi e delle figure topologiche (come il nastro di Möbius), la “mente estesa” di Bion e la sua concettualizzazione delle trasformazioni. Da quando le teorizzazioni sulla soggettività non hanno più potuto fregiarsi della dicotomia interno-esterno, si è dovuto fare i conti con il tentativo di ricercare rappresentazioni in grado di rendere conto di questa dissoluzione dei confini (in volume, il contributo *Le origini trascendentali del mondo* di Fabio Vergine affronta questo problema). Quel “territorio straniero interno” – nelle parole di Freud – viene reso da Lacan con il neologismo *estimità* – termine che include sia esteriorità che intimità – e contrassegna specificatamente l’“alterità intima nel soggetto”. Il nastro di Möbius, enigmatica figura topologica composta da un solo lato e un solo bordo, diviene metafora dell'*extimité*, volto a rappresentare la disgregazione dei bordi e dei confini che raffigurano l'umano. Similmente, il concetto bioniano di mente estesa ci invita a pensare a una psiche che si espande «fuori dalla sua calotta cranica», comprendendo relazioni, gruppi, spazi e ambienti. Non a caso secondo Bion gli individui possono agire nelle relazioni delle vere e proprie trasformazioni geometrico-topologiche dei loro vissuti psichici: i materiali mentali vengono proiettati fuori dai confini del corpo – come nelle identificazioni proiettive – e gli spazi possono riempirsi di “oggetti bizzarri”, composti allucinatori proiettati nel campo psicofisico. Lo stesso statuto dell'oggetto in Lacan subisce un ribaltamento, facendo crollare il dualismo classico soggetto-oggetto. Infatti, nell'insegnamento dello psicoanalista francese, l'individuo emerge costruendosi attorno a un buco (la mancanza) lasciato dalla perdita della Cosa (*Das Ding*), il mitico stato di fusionalità primordiale con la madre. Ma questa Cosa perduta lascia una traccia, un resto che si iscrive sotto la forma dell'oggetto piccolo (a), elemento Altro ed esteriore rispetto al soggetto, che però si innesta nel suo punto più intimo, permettendo l'articolazione del suo desiderio e l'emergenza del fantasma. A questo tema sono dedicati i contributi *Verso il Reale: schizofrenia/psicoanalisi* di Alex Pagliardini e *Estrarre il soggetto* di Pier Giorgio Curti. L'oggetto non è più una semplice *meta* del desiderio – come nell'insegnamento freudiano e nella tradizione delle relazioni oggettuali – ma è la causa più intima del desiderio.

Di questo ampliamento epistemologico che ha attraversato la psicoanalisi durante il Novecento, troviamo traccia anche nell'intervista che gentilmente ci ha concesso Franco Lolli a proposito del suo ultimo libro *Prima di essere io: il vivente, il linguaggio, la soggettivazione*. Nel testo lo psicoanalista indaga il

tempo pre-soggettivo della vita, ossia la dimensione impersonale, domandando cosa avviene a un organismo che non può farsi corpo, a un Si che non può farsi Sé, suffragando le sue tesi con osservazioni raccolte durante l'attività clinica nel campo delle disabilità intellettive.

Infine, un'ulteriore proposta d'analisi è presente in *La parola contaminata dei movimenti non autoritari degli anni Settanta* di Lea Melandri: ricostruendo il rapporto storico che si è dato tra psicoanalisi, femminismo e movimenti per una pedagogia non autoritaria, il testo segue le fila del dibattito che si ebbe in merito ai processi inconsci e alla complessità psichica all'interno delle pratiche politiche di emancipazione nei gruppi autorganizzati, come i gruppi di autocoscienza e le assemblee di insegnanti.

Questa rosa di sentieri analitici compone il numero e si allarga in differenti direzioni. Per sistematizzare i contenuti, sono state organizzate tre sezioni principali entro cui sono stati ripartiti gli articoli: in *Genesis* sono stati ordinati i contributi di Curti, Mola e Tolfo; in *Trasformazioni* quelli di Melandri, Chiafari, Di Bartolo e Matos; in *Reale*, infine, gli articoli di Cimatti, Pagliardini e Vergine. Le traduzioni di Zupančič e Rambeau si trovano sotto l'omonima sezione, ugualmente per quanto riguarda l'intervista a Lolli e la recensione a *Lacan, oggi* di Sergio Benvenuto e Antonio Lucci, a cura di Zambonini. L'eterogeneità dei contributi e le difficoltà che abbiamo incontrato nel proporre una loro sistematizzazione sono indizio, crediamo, proprio di quella complessità epistemologica sopra accennata, che si incontra necessariamente quando ci si affaccia a questi problemi cercando un sistema e vi si trova invece un punto nevralgico da cui irradiano infinite linee di fuga.